

Corradino di Svevia

*Carlo venne in Italia e, per ammenda,
vittima fé di Curradino; e poi
ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.*

Purg. XX 67-69

Siamo nella quinta cornice del Purgatorio, quella degli avari. Qui **Ugo Capeto**, fondatore della casa capetingia, deplora la sua progenie, colpevole di danneggiare l'intera cristianità. In particolare deplora l'operato di **Filippo IV il Bello**, che "per fare ammenda" delle ruberie e violenze precedenti conquista Normandia e Guascogna, e di **Carlo I d'Angiò**, che "per ammenda" fece tagliare la testa a Corradino di Svevia e fece uccidere "per ammenda" **san Tommaso d'Aquino**¹.

Personaggio storico. **Manfredi**, figlio illegittimo di **Federico II**, alla morte del padre (1250) s'impadronisce dell'Italia meridionale e, alla scomparsa dell'erede legittimo, il fratellastro Corrado IV, si fa incoronare re di Sicilia e di Puglia, infrangendo i diritti del nipote Corradino, dato falsamente per morto.

"E quando il detto Manfredi si vide in gloria e inn-istato, si pensò di farsi fare re di Cicilia e di Puglia, e perché ciò gli venisse fatto, si recò ad amici con ispendio, e doni, e promesse, e uffici, i maggiori baroni de Regno. E sappiendo come del re Currado suo fratello era rimasto uno suo figliuolo chiamato Curradino, il quale per ragione era diritto erede del reame di Cicilia, e era in Alamagna a la guardia della madre, si si pensò una frodolente malizia per esser re, ch'elli raunò tutti i baroni del Regno, e propuose loro quello ch'avesse a ffare della signoria, con ciò fosse cosa che elli avesse novelle come il suo nipote Curradino era grave infermo, e da non potere mai reggere reame; onde per gli suoi baroni fue consigliato che mandasse suoi ambasciadori in Alamagna a sapere dello stato di Curradino, e se fosse morto o infermo. Infino allora consigliavano che Manfredi fosse fatto re. A ciò s'accordò Manfredi, come colui che tutto avea ordinato fittiziamente, e mandati i detti ambasciadori a Curradino e a la madre con ricchi presenti e grandi proferte. I quali ambasciadori giunti in Soavia, trovarono il garzone che la madre ne faceva gran guardia, e co llui tenea più altri fanciulli di gentili uomini vestiti di sua roba²; dimandando i detti ambasciadori Curradino, la madre temendo di Manfredi, si mostrò loro uno de' detti fanciulli. E quegli con ricchi presenti gli feciono doni e reverenzia, intra' quali doni furono de' confetti di Puglia avelenati, e quello garzone prendendone, tosto morio. Eglino credendo Curradino avere morto di veleno, si partirono d'Alamagna, e come furono tornati in Vinegia, feciono fare alla loro galea vele di panno nero e tutti gli arredi neri, e eglino si vestiro a nero; e si come giunsono in Puglia feciono sembante di grande dolore, si come da Manfredi erano amaestrati." (*Vill. VII 45*).

Manfredi governa dal 1258 al 1266 proseguendo la politica paterna, ossia appoggiandosi ai Ghibellini nella lotta contro le città guelfe protette dai papi, i quali lo scomunicano più volte. Poi il papa **Clemente IV** chiama il francese **Carlo I d'Angiò**³, che sconfigge Manfredi a Benevento nel 1266 e

occupa il Meridione d'Italia. Nel 1268 il sedicenne Corradino di Svevia tenta la riconquista dell'eredità paterna, anche sovvenzionato dai Ghibellini italiani, ed entra nel regno di Napoli con un potente esercito. Carlo lo affronta affidandosi ai consigli di **Alardo di Valéry** (vedi), il suo più esperto generale, e lo sconfigge nella battaglia di Tagliacozzo. Dopo la vittoria l'Angioino scrive al papa: "È stata fatta una tale strage di nemici della Chiesa che quella di Benevento al confronto è poca cosa". In seguito Corradino sarà iniquamente processato a Napoli, condannato a morte e decapitato sull'odierna Piazza del Mercato il 29 ottobre 1268. Così finisce la casa di Svevia e si conclude il mortale duello che la Chiesa ha iniziato con Federico II per sganciare il regno di Sicilia dall'Impero e scongiurare l'accerchiamento dello Stato della Chiesa. La giovinezza di Corradino e la sua fine ingiusta commosse tutta l'Italia.

"Fu dicollato Curradino, e 'l duca d'Ostetric, e 'l conte Calvagno, e 'l conte Gualferano, e 'l conte Bartolomeo e due suoi figliuoli, e 'l conte Gherardo de' conti da Doneratico di Pisa in sul mercato di Napoli lungo il ruscello dell'acqua che corre di contra alla chiesa de' frati del Carmino; e non sofferse il re che fossero soppelliti in luogo sacro, ma in su il sabbione del mercato, perch'erano scomunicati. [...] E parve che lla innocenzia di Curradino, ch'era di così giovane etade a giudicarlo a morte, Iddio ne mostrasse miracolo contra lo re Carlo, che non molti anni appresso Iddio gli mandò di grandi aversitadi quando si credea essere in maggiore stato." (*Vill. VIII 29*).

¹ **Dante** fa sua una diceria non confermata storicamente che accusava il re angioino di aver fatto avvelenare il teologo in viaggio per il concilio di Lione (1274).

² Vestiti alla stessa maniera.

³ Il 26 aprile 1265 il papa fa un contratto con Carlo I d'Angiò: lui sarà re di Napoli e di Sicilia; alla Chiesa vanno Benevento e il suo territorio più 8000 once d'oro annue. In caso di pagamento ritardato oltre i due mesi, sarebbe scattata la scomunica per il re; oltre i quattro mesi l'interdetto su tutto il regno; oltre i sei mesi, il regno sarebbe ritornato sotto la diretta sovranità pontificia.